

Giornale di Sicilia 26 Maggio 2005

“Ultimo mi disse: non perquisite la villa”

PALERMO. Il capitano Ultimo disse a un collega di non perquisire la villa di Totò Riina, per non pregiudicare la possibilità di tenere d'occhio gli ingressi. Ma intanto il carabiniere che aveva piazzato una telecamera davanti al residence di via Bernini da cui fu visto uscire il boss, riferisce che lo stesso Ultimo, cioè l'attuale tenente colonnello Sergio De Caprio, gli disse di smontare il punto di osservazione lo stesso giorno della cattura di Riina, il 15 gennaio del 1993. Affiorano, di fronte alla terza sezione del Tribunale, quelli che il gip Vincenzina Massa aveva definito punti molto oscuri, al processo che vede imputati (di favoreggiamento aggravato nei confronti di Cosa Nostra), De Caprio e il generale Mario Mori, ex capo del Ros dei carabinieri e attuale direttore del Sisde. Fu proprio il gip a respingere la richiesta di archiviazione presentata dalla Procura e ieri i pm Antonio Ingoia e Michele Prestipino hanno a lungo indagato sui fatti poco chiari, interrogando il colonnello Marco Minicucci, all'epoca dei fatti capitano e che era uno dei vertici dell'Arma territoriale, e il brigadiere Giuseppe Coldesina.

Minicucci ha detto che subito dopo la cattura di Riina lui aveva già pronta una squadra di 15-20 uomini per la perquisizione: «Poi incrociò De Caprio, che mi disse che bisognava riflettere, aspettare. Parlò con i suoi superiori del Ros, il colonnello Mauro Obinu, il colonnello Mori, in presenza di alcuni magistrati. Mi disse che bisognava proseguire l'attività di investigazione sui Sansone, proprietari del residence». Il 26 gennaio del '93, Minicucci scoprì durante un vertice investigativo che l'attività di osservazione, era stata sospesa. Il 2 febbraio ci fu infine la perquisizione.

Coldesina ha raccontato invece come tenne d'occhio l'ingresso della villa, a bordo di un furgone, per due giorni di seguito, il 14 e il 15 gennaio del 1993: «Dopo che io lasciai, non vi furono altre osservazioni, per quel che mi risulta». A bordo di un furgone, il primo giorno fu da solo e fece delle riprese, poi mostrate al collaboratore Balduccio Di Maggio, che vi riconobbe Vincenzo Di Marco, considerato vicino ai Sansone e a Riina. Il secondo giorno Coldesina andò con lo stesso Di Maggio, che riconobbe prima Salvatore Biondino che entrava e poi Totò Riina che usava: erano le 8.55. Mezz'ora dopo arrivò la notizia dell'arresto.

«Alle 16 mi dissero che il servizio era completato». Gli avvocati Piero Milio, Enzo Musco, Francesco Romito affermano che gli ingressi del residence erano due e dunque era inutile sorvegliarne solo uno. Il furgone era inoltre troppo vicino all'obiettivo e rischiava di essere scoperto.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS